

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

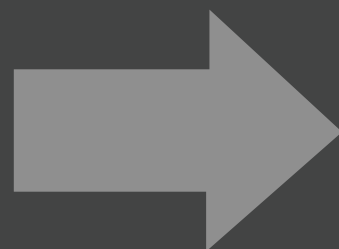
settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



l'intervista » Christian De Sica

Paolo Giordano

■ Già il titolo rende l'idea. Christian De Sica ha deciso di pubblicare un disco di Natale nel quale canta (molto bene) classici natalizi come *White Christmas* o *Let it snow* o *Jingle bells*. E ora lo presenta a modo suo perché l'ha intitolato *Merry Christian*, un gioco di parole che rende lo straripante talento istrionico di questo figlio d'arte diventato figlio dell'arte: «È stato abbastanza semplice con un padre come il mio, che mi ha avuto a cinquant'anni e grazie al quale ho iniziato un percorso che da Charlie Chaplin mi ha portato a Jerry Calà, ho praticamente fatto il giro del mondo artistico». Ora, a 66 anni e con un curriculum enorme, può dire che «solo il cinema mi ha tolto dalla musica perché la cosa che mi è sempre piaciuta di più è cantare. Quasi quasi faccio i film per cantà (ride - ndr). Di nascosto da mio padre cantavo nelle piazze, il mio batterista era Massimo Boldi». Però le storie della vita spesso hanno un copione imprevedibile e quindi «dopo *Sapore di mare* la mia strada è andata sempre più verso i film». Stavolta sposa le due passioni. Ora esce *Merry Christian* e il 14 arriverà *Poveri ma ricchissimi* diretto dal contestato Fausto Brizzi e lanciato da un trailer dal quale il nome del regista è stato cancellato: «Non sono d'accordo», dice lui.

Una scelta molto dura.

«Spero che la giustizia faccia chiarezza. Ma Brizzi è un tipo così minuto che, se lo tocchi, casca per terra. Di solito a molestare erano i produttori brutti, lui è un bel ragazzo educato».

A proposito di sorprese. Il suo ex produttore Aurelio De Laurentiis manda nei cinema *Super Vacanze di Natale*, che raccoglie il merito degli storici cinepanettoni.

«Beh, non ne sapevo nulla. Dopo 35 anni di collaborazione manco una telefonata... Io il film non l'ho visto, ma è una sciocchezza perché gli stessi spezzoni si possono vedere da anni gratis su YouTube».

Forse è una ripicca per la fine di un ciclo che ha fatto epoca.

«In realtà l'anno scorso, dopo che il mio film ha incassato 7 milioni e quello di Lillo e Greg circa 4 milioni, lui mi ha chiamato

«Cantavo anche se papà non era d'accordo»

Sanremo? Lo condurrei»

L'attore pubblica un disco di canzoni natalizie:

«Ho fatto tanto cinema, ma la musica è la mia vita»



Le frasi

CINEPANETTONI

Sono come il "Grande Fratello". Tutti ridono molto ma poi li criticano

DE LAURENTIIS

Il mio film ha incassato più di Lillo e Greg così mi ha chiesto di ritornare

MASSIMO BOLDI

Era il mio batterista quando mi esibivo nelle piazze di nascosto dai miei genitori

chiedendomi di tornare nella "famiglia".

Quella dei cosiddetti "cinepanettoni".

«"Cinepanettoni" è un termine dispregiativo, ma in realtà quasi tutte le commedie girate in Italia sono cinepanettoni».

Da sempre

va di moda denigrare le opere di grande successo.

«Mi viene in mente il caso del *Grande Fratello Vip*, che ogni tanto seguo. Quando lo vedi, ti fa ridere e ti diverti. Poi quando finisce, inizi a dire che schifo, che pae- che malridotto ecc.

Così i "cinepanettoni". Al ci-



ISTRIONICO

Christian De Sica è nato a Roma nel '51

nema tutti ridono e poi, quando escono dalla sala, ne prendono le distanze e si chiedono come ci siamo ridotti».

E gli attori?

«Diciamo che, in Italia, di attori alla De Niro ne vedo pochi. Invece attori alla Macario ne vedo molti di più».

Lei è un attore brillante.

«Un comico».

Ma anche un cantante.

«Per usare il titolo di un grande brano di Lelio Luttazzi, canto anche se sono stonato».

Luttazzi diceva che lei è il miglior cantante swing in Italia.

«Ma non sono mica un crooner alla Tony Bennett, eh. Però la musica è la colonna sonora della mia vita. Ho registrato dischi e fatto musical oppure spettacoli con l'orchestra».

Stavolta c'è Merry Christian.

«Avrebbe dovuto intitolarsi *White Christian* ma poi qualcuno temeva critiche di razzismo. Ma io pensavo: "E che, proprio i neri se devono incazzà?"».

Ci sono veri standard come *White Christmas* o *Jingle Bells*.

«Ma ci sono anche pezzi importanti come *Lacreme napoletane* del grandissimo Libero Bovio oppure una versione quasi country di *Astro del ciel*. In fondo, le canzoni natalizie in italiano sono pochissime».

Scusi, De Sica, lei canta,

balla, recita, presenta.

Potrebbe condurre il Festival di Sanremo.

«Me l'hanno chiesto due o tre volte ma ho sempre rifiutato anche per impegni concomitanti. Forse adesso però lo farei».

Finirebbe anche nel bailamme dei social network.

«I social danno la possibilità anche a dei cialtroni di esprimere giudizi. Sono tutti critici cinematografici o musicali. E poi quanta rabbia. Questo fa capire che la gente è povera e incattivita. A *Tale e Quale* ho criticato Lady Gaga e sui social mi hanno massacrato...».

COFANETTO PREZIOSO

La poesia di De André rimasterizzata in quattro cd



INDIMENTICABILE

Fabrizio De André

Ferruccio Gattuso

■ La priorità assoluta era salvare nella sua totalità il timbro della voce, quella stessa che Fernanda Pivano un giorno definì «la voce di Dio». Alle prime note di *Ho visto Nina volare* appare chiaro che, da questo punto di vista, l'operazione di *Tu che m'ascolti insegnami* è riuscita. Il cofanetto in uscita oggi, presentato ieri in Sony Music a Milano, trasferisce in tre formati - un Bookset da 4 cd, un Box Lp in edizione limitata e un Gatefold a 4 Lp - settantotto brani di Fabrizio De André. Con questo progetto Sony prosegue l'operazione compiuta per Lucio Battisti rivalutando, con masterizzazioni scrupolose nel rispetto dell'originale fonte analogica, il catalogo di alcuni tra i più grandi cantautori italiani. A celebrare il cofanetto erano presenti Dori Ghezzi, asciutta sacerdotessa del culto di Faber, e Morgan, artista cresciuto in quello stesso culto e autore, nel 2005, di una rara operazione: il remake integrale di un album di un altro artista, vale a dire *Non al denaro non all'amore né al cielo* del cantautore genovese. «Fabrizio in carriera ha composto circa 240 canzoni - spiega Dori Ghezzi - In questo cofanetto ne sono presenti dunque un terzo. Ma è stato difficile scegliere. L'idea è stata quella di comporre quattro concept album i cui brani fossero legati da un tema, dall'universo femminile all'infanzia, alla vita e oltre».

Intanto Sony Music annuncia che tutte le canzoni di Faber sono state rimasterizzate e dunque non è da escludere un seguito. Morgan va dritto al cuore della sua devozione: «Come Dante è il padre della poesia italiana, De André è quello della canzone, perlomeno nella sua concezione del '900, i tre minuti in cui suonare e dire qualcosa. A differenza di altri artisti, come Luigi Tenco e Piero Ciampi, che entravano nei personaggi, De André li raccontava a distanza. Così che noi ascoltatori potessimo dire: "sta parlando di me". De André non parlava mai di se stesso». Battuta di Dori Ghezzi: «Se è per questo nemmeno mai di me». A margine della presentazione dell'album è stato proiettato l'assaggio di alcune scene della fiction *Il principe libero* con il talentuoso Luca Marinelli nel ruolo di Faber, in arrivo su Raiuno a febbraio prossimo.

LA PRIMA DEL 7 DICEMBRE

Chailly: «Uno "Chénier" a ritmo elevatissimo»

Il direttore racconta come interpreterà l'opera di Umberto Giordano che inaugura la Scala

Piera Anna Franini

■ *Andrea Chénier* di Umberto Giordano è l'opera perfetta per una prima della Scala, per il via di stagione più noto che vi sia. Perché è «l'opera dei Milanesi», spiega Riccardo Chailly che nel ruolo di direttore musicale della Scala l'ha voluta fortemente ricordando che mancava da 32 anni. Anche nel 1985 e ancor prima nel 1982 fu lui a proporla, incidendola - nel frattempo - con Luciano Pavarotti nel ruolo del titolo. Per questa edizione, a vestire i panni del protagonista sarà il tenore quarantenne Yusif Eyvazov in coppia con la moglie, e diva, Anna Netrebko. Mario Martone cura la regia, «stiamo lavorando in sintonia», osserva Chailly rassicurato del fatto che il testo è rispettato scrupolosamente, «oggi tutti amano lo spo-

stamento storico. Io non ho nulla in contrario se è in sintonia con il testo, ma qui il vincolo storico è inevitabile. Faremo un Settecento prosciugato, meno oleografico, ma l'epoca è quella». Rivoluzione francese, dunque, salva.

Chailly ha ripreso in mano la partitura studiandola dalla prima all'ultima battuta. «Sono ripartito da zero. Ho passato pomeriggi interi al pianoforte ad analizzare l'armonia di quest'opera. L'ho studiata verticalmente, non orizzontalmente. Le melodie le conosciamo tutti, e le amiamo, ma non conosciamo abbastanza il mondo armonico: d'una ricchezza e originalità che sbalordisce ancora adesso». *Andrea Chénier* non è opera musicale, rimarca il direttore: «Verismo non è solo stammina vocale, che ci vuole, ma all'interno di un lavoro sulle dinamiche. Bis-

ogna rendere il canto verista più elegante, più morbido, meno d'attacco. Funziona anche con la forza vocale, ma non è solo così». Farà altre opere di Umberto Giordano? «Il rapporto viscerale che ho con questa opera è unico. Ma non farò altro Giordano. Prediligo *Chénier*, gli altri titoli mi interessano,



MAESTRO Riccardo Chailly

ma non li sento miei». E spiega che è rapito dal ritmo incalzante di questo melodramma, «dalla reattività musicale unica che richiede un'allerta musicale da parte di tutti. Per questa opera sento una passione spontanea, e mi sembra che parli benissimo il linguaggio di oggi. Certo: dipende come la si legge. Ci sono cose che possono rischiare lo sconfinamento nel cattivo gusto. Ma basta guardare la partitura. Alcuni ritmi sono fin troppo alti, talvolta Giordano dà velocità spericolate» e a quel punto Chailly tira un poco il freno. Nel rispetto del ritmo serratissimo ha chiesto a Martone di dividere lo spettacolo in due grandi atti unendo i primi due quadri, intervallo, quindi terzo e quarto: «Io tengo fede a quanto scrisse Giordano: voleva questo». Ritmo da film d'azione.